

Margherita Candellero, Maria Domenica Cordero, Emanuela Zoia hanno letto

## **Renata Mambelli, ARGENTINA<sup>i</sup>**

Il titolo di questo libro racchiude in sé molte aspettative. Il lettore lo affronta con l'attesa e la curiosità di scoprire un mondo, quel mondo che ha un forte richiamo a partire dalla ricerca del milodonte che in anni passati ha sollecitato l'interesse di Bruce Chatwin verso la Patagonia.

In qualche modo porta in sé il fascino e la speranza di quel sogno che ha accompagnato i migranti italiani del secolo scorso nel percorrere le strade del mare e a raggiungere quel tratto d'America come una terra carica di promesse. Quindi ci si aspetta che l'Argentina sia protagonista della storia... e, forse, lo è.

La copertina è bellissima e "riassuntiva". Una prua di nave senza nome, imponente: si parte per un viaggio solenne. Lo scafo è grande, il vento respira, lo si capisce dalla bandiera e dal fumo dei comignoli.

Mare tranquillo, un ricamo di spuma bianca sulla chiglia e poi blu cobalto, piatto e definitivo. Poi si comincia.

Dalla prima pagina, anzi, dalla prima riga si viene catturati dalla protagonista del romanzo: Assunta, la madre, donna non vecchia, pur avendo l'aspetto di una vecchia, rintanata nella sua casa vuota in un angolo indefinito di un paese che sa di povertà. È sola e terrigna, chiusa nei suoi pensieri. Non è tenera, non è sentimentale, non spreca lacrime invano. Dura come la terra.

È pronta a partire per Buenos Aires, dove si sono trasferiti i due figli in cerca di fortuna, che da anni non vede e di cui non ha notizie. Come ci appare da subito, così rimarrà per tutto il racconto: determinata ad andare, decisa ad affrontare il viaggio, dapprima in treno, poi in nave, pronta a lasciare tutto senza voltarsi indietro, per raggiungere la terra che ha accolto i suoi figli. La storia si avvolge tutta su questa madre che, come un monolite, carica del terribile dramma di essere madre di due figli assassini, come viene presto a sapere, non presenta una vera evoluzione nel romanzo oltre al continuo interrogarsi sul perché i figli hanno fatto quel che hanno fatto.

Man mano che la vicenda procede, si affacciano svariati personaggi, portatori a loro volta di storie abbozzate, che avrebbero bisogno di prendere corpo e consistenza per convincere il lettore ad entrare in relazione con loro. Amalia ed Eugenio, le due figure positive, i suoi "angeli custodi" che le danno il loro continuo sostegno; poi ci sono Antonio, figura particolarmente ambiguo e oscuro, e Iolanda, sorella di Amalia, che a Buenos Aires gestiscono una trattoria all'italiana; Marisa, la piccola sguattera e Jesus, il nero dai capelli bianchi che ruotano attorno a questa trattoria frequentata da immigrati italiani. Ognuno si porta dietro segreti e sofferenze che si intravedono tra le pagine senza scoprirsi veramente.

Tutti ruotano intorno ad Assunta, le permettono di compiere il percorso che la trama del racconto le assegna, ma da loro Assunta non viene toccata. Sono occasioni di un percorso geografico, non di un suo percorso psicologico che sfugge al lettore. Lei è in Argentina per trovare i suoi figli, per vederli, a qualunque costo, spinta da un bisogno di madre, più che da un vero affetto per loro. Non li giustifica, né li condanna. Sa che la motivazione che li ha spinti all'assassinio ha radici lontane, in quella maledizione dei soldi, ma anche nel livore, nella rabbia, nel furore contro un padre che a suo tempo ha manifestato la sua crudeltà uccidendo il loro cane e suscitando in loro una feroce voglia di vendetta. E quel rancore radicato in loro lei lo conosce bene, sa che viene da lontano e, forse, alberga anche in lei. Lei li vuole trovare perché lei è la madre e, come tale, sente il bisogno di essere vicina ai figli. E come madre cova dentro di sé i figli e la stessa disperazione che li porta ad uccidere.

Il fascino di questo libro, a nostro parere, sta però, soprattutto nel paesaggio, descritto con vera poesia fin dal primo momento; la prosa a tratti diventa lirica, bellissima. Sospesa tra la poesia e il narrare si fa leggere e rileggere più volte: mentre gli uomini e le donne pigliano contro il parapetto della nave, "non immaginavano che l'Argentina sarebbe arrivata così, in silenzio, alla sprovvista, mandando avanti onde gialle di fango, limacciose."

Da subito questo paese si presenta nel suo confondere la terra con l'oceano che cambia colore, si tinge di marrone prima che si percepisca la riva dell'approdo. Si presenta come una distesa senza confini e senza forma, dove la dimensione di spazio e di tempo manca di limiti, è immensa e fuori dall'idea di ogni regola che possa fare da contenitore.

Questa terra sembra identificarsi con la possibilità di libertà al di là di ogni senso di responsabilità e di rispetto, dove ognuno può rincorrere un benessere e/o la soddisfazione di passioni senza ombra di freni etici o sociali, dove l'illusione di una libertà fuori da ogni regola porta chi già si trova su un crinale a franare brutalmente nel baratro.

È ancora il paesaggio a dare senso alla fine del viaggio di Assunta. Quell'andare fin quasi alla fine del mondo, in quell'angolo di Patagonia dove i suoi figli stanno scontando una pena senza futuro nel carcere di Ushuaia, la avvicina alla possibilità di vederli, pur senza riuscire ad avvicinarli in quanto loro stessi la tengono lontana, nel silenzio sembrano rinnegarla. Lì, forse, rinasce una tenue speranza di un contatto, o forse no. Però è lì, accolta nella casa dell'india Estrella morente, sostenuta dal marinaio Horacio, che Assunta trova un suo posto, perché lei è madre e in quanto madre trova la forza per il trascorrere dei giorni.